

Symmachia

Anno II, numero I

Periodico di informazione, cultura, politica, attualità

Gennaio 2011

Ad Adrano i conti sono GENIALI!

INCHIESTA. Dal 2005 al 2010 il Comune di Adrano ha pagato 56 mila euro al mese per la manutenzione di edifici. Tra questi anche immobili chiusi o che non rientrano nelle competenze del Comune. Eppure tutto è filato liscio, col compiacimento di amministratori e funzionari. Oggi il servizio è stato rimodulato e costa appena 6 mila euro al mese.

Ventura - Cacioppo pagg. 4-5

ADRANO

Espropriati per errore al Cimitero



L'Ass. "E' Viva Adrano" presenta denuncia

Foco - pag. 12

LA VIGNETTA

Carpe con 3 occhi ed orate da 27 chili!! E quegli sciocchi di Symmachia che dicono che l'inquinamento del simeto è una cosa negativa...



BIANCAVILLA

Dai lavori su viale Dei Fiori alla lotta alla fluoroedenite



A colloquio con l'assessore Nino Benina

Salamone - pag. 10

NIENTE GIUDIZI. OGNUNO FACCIA LA PROPRIA PARTE

Caro Direttore,

le sollecitazioni proposte dal prof. Antonio Cacioppo nel n. 4 del periodico che pubblica l'associazione *Symmachia*, "Mai più deleghe in bianco", ha il merito di suscitare un dibattito che non può cadere nel vuoto perché interroga le coscienze di quanti sono impegnati nel sociale e in politica sforzandosi di dare il proprio contributo alla costruzione di un tessuto collettivo più civile e vivibile.

Antonio Cacioppo pone due domande: 1. Sono questi i politici che meritiamo?; 2. La società civile di quale colpe si è macchiata per meritare siffatti politici?

Noto nella sua risposta i soliti luoghi comuni, quando si pontifica e si giudicano i comportamenti altrui in campo politico. Si è sempre più bravi degli altri, soprattutto dei "politici" che ci governano. Clientelismo, familismo amorale, i politici della Prima Repubblica migliori degli attuali, politici come lupi famelici. Aristotele avrebbe detto che si tratta di forme degenerative che purtroppo il governo della città corre il rischio di incontrare nel proprio cammino. Sono forme che comunque vanno combattute, condannate, affermando le priorità della buona politica, fatta di servizio e rispondenza alle reali esigenze della comunità. Fin qui le buone intenzioni, ma occorre guardare avanti interrogandosi sul passato. Cosa che va indigesta ad Antonio Cacioppo.

Con il sistema dell'elezione diretta del Sindaco e del bipolarismo, il corpo elettorale le deleghe le trova scritte, nero su bianco. Questa delega si chiama programma. Nelle ultime elezioni amministrative del 2008, che ad Adrano ha portato al governo della città una nuova compagine amministrativa, ha vinto una delega ove campeggiava "questa volta si cambia davvero", "Adrano onesta, sicura, laboriosa". Ritengo che a scrivere e sottoscrivere questa delega abbiano contribuito i partiti, e la cosiddetta società civile che hanno composto il cartello elettorale che ha vinto le elezioni. Pertanto non credo che si possa sempre chiamare in causa una generica società civile quando si vuole nascondere il fallimento di un progetto socio-politico, perché già la società civile a cui si appella Cacioppo ha proposto un nuovo modello di governo della "res publica", ha consegnato una delega scritta in "nero", altro che bianco, agli adraniti.

Eventualmente interrogiamoci prima il fine che ha fatto tale delega e poi lanciamo strali su tutti.

Ma un aspetto mi incuriosisce dell'articolo di Antonio Cacioppo: la società civile che dovrebbe riprendersi la delega. Come dovrebbe riappropriarsi di tale delega? Come si dovrebbe evitare che i cittadini vengano isolati ai margini della società?

Intanto la società civile ad Adrano, attraverso l'associazionismo, le parrocchie, il volontariato, il sindacato, i sodalizi dopolavoristi, è sempre stata protagonista della crescita civile, culturale e politica della nostra città. Ha sempre costituito una robusta opinione pubblica che ha determinato svolte e rilanci del recente passato amministrativo di Adrano in tutte le tornate elettorali locali dal 1993 in avanti. Da qui, eventualmente, occorre un intervento motivazionale più consapevole e coerente, senza demagogia o qualunquismo, ma con la chiarezza di posizioni e deleghe.

Sulla rappresenta politica della società civile, ritengo che non occorra rimpiangere la Prima Repubblica. Uno spartiacque per la selezione della classe politica è stato l'introduzione della preferenza unica. Ciò ha determinato, a mio parere, il superamento della selezione all'interno dei partiti. La preferenza multipla favoriva il trascinarsi di candidati che si affacciavano per la prima volta nell'agone politico su cui il



partito investiva per le sue qualità umane, sociali e politiche. Con la preferenza unica, ognuno si presenta con la propria faccia e raccoglie il consenso personale e diretto. Ciò è un bene o un male? E' stato tanto esaltato, acriticamente, quando è stato introdotto. Non rimpiangiamo il passato ma utilizziamo al meglio gli strumenti che il presente offre.

Per quanto riguarda l'attuale Consiglio comunale, esso rappresenta la città. Sono i cittadini che lo hanno voluto e votato. Infatti vi è rappresentata Adrano intera. E' seduto intorno al tavolo ovale dell'aula consiliare il libero professionista, il docente, il disoccupato, il medico, l'universitario, il laureato, il diplomato, il rappresentante delle forze dell'ordine, l'artigiano, il sindacalista, l'impiegato, ecc...ecc... Tutta la città. Ognuno con le proprie competenze e capacità, ma soprattutto ognuno a rappresentare le legittime esigenze del territorio. Questa si chiama democrazia.

Eventualmente immagino l'obiezione, i partiti, peggiori della società civile, dovrebbero formare le liste secondo il criterio del migliore candidato possibile. Immagino che non sia perseguibile questa strada in democrazia. Tranne che si voglia votare con il sistema delle liste bloccate. Ma apriti cielo. Già si è nauseati di tale criterio a livello nazionale.

Lo slogan che più mi ha colpito nell'articolo rimane in particolar modo l'auspicio della partecipazione diretta alla cosa pubblica. Non si dovrebbe in tal modo eleggere il Consiglio comunale o l'organo amministrativo, ma tutto dovrebbe essere governato dall'assemblea di tutti i cittadini? Oppure annulliamo qualsiasi organo elettivo e poi?

Di fatto condivido le intenzioni del prof. Antonio Cacioppo di smuovere le stantie acque di chi si adagia nell'ordinaria amministrazione, mentre Adrano ha bisogno di quelle scosse e stimoli che solo l'opinione pubblica sa dare in tempi di emergenza e crisi sociale, quale la nostra città sta vivendo da due anni a questa parte. Almeno questo per il mio parere di parte. Ma alla lunga l'opinione pubblica per poter dare risposte nel tempo deve necessariamente trasformarsi in progetto politico e confrontarsi democraticamente con altri soggetti politici e partitici.

Salvo Italia

Per le tue lettere scrivi a

direttore@symmachia.it

Un annetto buono (ma neanche tanto)

liberamente ispirato al Fatto quotidiano

05/01

Il depuratore di Adrano non funziona. I pesci del Simeto muoiono a causa dell'inquinamento. Ferrante: "Tanto non votano".

08/02

La tv locale ricorda che il 9 febbraio, anniversario della morte di Eluana Englaro, diventerà la "Giornata nazionale degli Stati Vegetativi". L'opposizione adranita commenta: "Questa è propaganda a favore della giunta comunale".

10/03

Ospedale di Biancavilla senza rianimazione? I Dottori: "Mi dispiace, abbiamo fatto tutto il possibile".

01/04

Inaugurata l'isola ecologica. Pesce d'Aprile.

15/05

Prima notte bianca ad Adrano. I commercianti asseriscono: "Ma ianca 'pi daveru!".

02/06

Il consiglio provinciale chiede le dimissioni di Giuffrida da presidente dell'Acoset. Magari non si dimetterà, però almeno qualcuno gli avrà ricordato che è presidente dell'Acoset.

19/07

La radio in memoria di Borsellino manda ad intermittenza una frase del magistrato: «A fine mese, quando ricevo lo stipendio, faccio l'esame di coscienza e mi chiedo se me lo sono guadagnato». I consiglieri comunali o avevano la radio spenta oppure erano riuniti in commissione.

22/08

Dopo l'aggressione ad un poliziotto, il Sindaco di Adrano lamenta di non sentire più lo stato dietro di sé. Lo so: è brutto quando si scopre che era solo una botta e via.

03/09

Otto in una punto. Il conducente: "Credevo fosse una 4x4".

30/10

Finisce l'ora legale. Mancuso può rilassarsi.

15/11

Emergenza rifiuti: Ormai c'è così tanta spazzatura sui marciapiedi, che Cosa Nostra non riesce più a entrare nei negozi per riscuotere il pizzo.

06/12

Il "Consigliere del popolo" strappa in Consiglio comunale una rivista regionale. "Fabio, perdonali perché non sanno quello che fanno".

Calogero Rapisarda

Adrano - lettera di una mamma

"La carta igienica e la pulizia della scuola la pagano i genitori"

Abbiamo ricevuto dalla signora Francesca Santangelo, mamma e rappresentante di classe del III Circolo didattico "S. Nicolò Politi" di Adrano, una lettera con la quale racconta una singolare iniziativa messa in atto dal Dirigente scolastico, iniziativa che ha suscitato un vespaio di polemiche. Abbiamo deciso di proporla ai lettori, garantendo diritto replica.

Gentile Redazione,

Lo Stato è in crisi?

La Regione non ha soldi?

Il comune è indebitato?

Non preoccupatevi finanziano i genitori.

E chi contesta? "Fuori! Và in un'altra scuola". Sono queste le parole del preside ai rappresen-

tanti dei genitori di ogni classe, del terzo circolo didattico *San Nicolò Politi*, che oltre a fornire, a proprie spe-

se, il materiale didattico, come la carta per le fotocopie, e l'occorrente per l'igiene personale, come rotoloni di carta e sapone, è obbligata a versare 8,00 Euro. La somma dovrebbe includere l'assicurazione (2,50 Euro) che come è già ben noto dovrebbe essere volontaria e non obbligatoria. Il resto dei soldi è destinato invece alle spese di cancelleria e alla pulizia dell'istituto, spese anch'esse che, non ci risulta, dovrebbero affrontare i genitori.

Ma non è tutto, infatti, una minima parte della somma iniqua è devoluta in beneficenza, o meglio al "volontariato", come lo chiama il preside, per i bambini che non possono permettersi di pagare la mensa giornaliera. Ma da quando il volontariato è un obbligo? Nonostante ciò, potremmo essere felici dell'azione caritatevole ma, il preside non considera che quelle stesse persone che non possono permettersi

il pranzo, non possono nemmeno permettersi di pagare la quota in questione, specialmente se più di un figlio frequenta la stessa scuola.

Dunque cosa possono fare? Niente! Non gli resta altra scelta, devono per forza pagare oppure essere schedate dai

rappresentanti di classe, delegati dal preside, come famiglie disagiate, violando così la loro *privacy*.

E se ti oppo- ni? E se voles-

si solo pagare l'assicurazione? Le famiglie verranno subito muniti di nulla osta e i bambini, così, mandati via (anche se sinceramente ci sembra improbabile che questo rientri nelle facoltà del dirigente scolastico). Eppure a queste famiglie è stata proposta anche un'alternativa: "i vostri figli non potranno usufruire - afferma il preside in un colloquio con i rappresentanti - dei servizi offerti dalla scuola come la biblioteca, il cineforum, i progetti extracurricolari ecc". Anche se quei soldi, ricordiamo, non sono destinati a questi servizi, per questo ci sembra una vera e propria frode e, dunque, i genitori dicono "no" ai "ricatti" e si dicono propensi a non pagare.

Da queste pagine, chiediamo delucidazioni ad un avvocato.

Francesca Santangelo
(rappresentante di classe)



Contratto da capogiro nell'era Mancuso

oggi il servizio costa 50 mila euro in meno

Ci sono voluti 5 anni per capire che il costo del servizio di manutenzione di diversi edifici era un "tantino" eccessivo per le casse del Comune di Adrano, casse ormai fortemente dilaniate a tal punto che, qualche mese fa, si parlò persino di dissesto economico. Oggi il servizio, rimodulato rispetto al passato, costa appena 6 mila euro al mese, contro i 56 mila euro al mese che il Comune ha sborsato dal febbraio 2005 fino agli ultimi mesi del 2010.

Un risparmio di 50 mila euro per le casse comunali per un servizio che, comunque, rimane importante, abbastanza complesso ed articolato.

La risoluzione di questo contratto faraonico non è importante solamente sotto l'aspetto economico-contabile, ma deve necessariamente rappresentare la volontà di sradicare quel circuito perverso sullo sciupio dei soldi pubblici, perpetrato da politiche dissennate, da decisioni scellerate che hanno caratterizzato gli ultimi anni ad Adrano, come testimoniano le eloquenti cifre, facilmente reperibili in molte delibere del passato: carnevali, estati, viaggi, contributi esagerati, consulenze varie. Si è addirittura arrivati a pagare profumatamente un esperto per avviare uno studio sui venti al fine di stabilire se il bruciatore di un particolare stabilimento potesse nuocere, dopo che una manifestazione popolare ne aveva, però, stigmatizzato la pericolosità. O ancora la presentazione degli eventi dell'estate 2005 al Lido San Telmo ad Acicastello o ancora i quattrini spesi per gli allegri soggiorni nella focosa terra brasiliana.

Con l'elezione della nuova Amministrazione ci si aspettava un cambiamento radicale, una rottura chiara e netta col passato. Eppure, la rescissione del contratto faraonico di cui parliamo è avvenuta solo due anni dopo e non è difficile trovare una certa e strana continuità anche su altri fronti, come ad esempio la vicenda Celad-La Villetta. Ma questa è un'altra storia.

L'attuale Amministrazione non brilla certo per intraprendenza e velocità di decisioni, forse perché l'attuale Sindaco ed alcuni esponenti avevano apposto le loro firme su alcuni contratti capestro.

Alla luce di tutto questo, acquista maggiore rilevanza l'azione di qualche funzionario solerte come avvenuto in questa vicenda di cui ripercorriamo le tappe salienti.

Affidamento del servizio di manutenzione

Nel 2005 il servizio di manutenzione venne affidato dall'Amministrazione comunale del sindaco Fabio Maria Mancuso alla ditta Messina, unica partecipante alla gara d'appalto, ditta che è poi divenuta, nel 2006, Genia srl.



Il costo del servizio di manutenzione è stato di 56 mila euro al mese per una spesa annua di 673 mila euro, per un totale di oltre 3 milioni di euro in cinque anni. A queste cifre deve aggiungersi anche la spesa sostenuta dal Comune per l'acquisto del materiale occorrente per le diverse riparazioni, operate successivamente dalla ditta aggiudicatrice dell'appalto.

Sia chiaro: qui non si punta il dito contro la Genia srl che, legittimamente, ha presentato al Comune la sua offerta. Occorre comprendere, piuttosto, la *ratio* della scelta della precedente Amministrazione comunale e di quei funzionari che l'hanno avallata, sia sotto l'aspetto tecnico che contabile.

Cosa prevedeva il contratto

Alla Genia srl veniva affidata la manutenzione di circa 35 edifici, come le scuole elementari e medie, il teatro Bellini, alcuni impianti sportivi, i locali del Comune, del Giudice di Pace, della Polizia di Stato e del Tribunale, di Palazzo San Domenico, della Biblioteca comunale, del centro anziani di via Spampinato.

Tra gli immobili, però, è possibile annotare anche edifici chiusi, non utilizzati, o addirittura, non di competenza del Comune, come, ad esempio, l'autoparco comunale, oggi in vendita, la casa d'ospitalità per anziani, di competenza della Regione, i locali dell'Agenzia dell'Entrate, i locali adiacenti la chiesa di san Francesco, la sede dell'ATO e i locali di via IV Novembre, che al momento del contratto, e fino a qualche mese fa, risultavano chiusi e inutilizzati.

A questo punto, alcune domande sorgono spontanee: **1.** come è possibile giustificare il costo di 56 mila euro al mese per edifici alcuni dei quali inutilizzati? **2.** come è possibile che un'Amministrazione comunale possa siglare un contratto così oneroso per le casse comunali? **3.** Perché il Comune si è sobbarcato le spese che altri Enti, come la Regione, avrebbero dovuto sostenere?

Eppure il contratto sarebbe dovuto durare quindici anni, se l'attuale responsabile del servizio, l'ingegnere Salvatore Coco, dal mese di giugno dello scorso anno,

non avesse messo nero su bianco che “il mantenimento del contratto con la ditta Genia risulta particolarmente oneroso ed antieconomico per il Comune a fronte delle reali esigenze dell'Amministrazione”.

La risoluzione del contratto

Prima delle parole dell'ingegnere Coco, nessuno, stranamente, si era accorto che mantenere un servizio del genere, così concepito, pesava non poco sul bilancio del Comune.

Il procedimento, che ha sempre ricevuto copertura finanziaria, è stato curato dall'ingegnere Antonino Seminara, che dal maggio dello scorso anno non lavora più al Comune di Adrano perché trasferitosi in altro Comune. Proprio l'Ufficio diretto da Seminara ha “sempre adottato le determinazioni di liquidazione, lasciando così intendere che il servizio è stato regolarmente svolto e quindi meritevole di pagamento”, scrive Coco in una proposta di delibera.

Prima di arrivare alla risoluzione del contratto, l'Ufficio diretto da Coco ha contestato alla Ditta il mancato rispetto di molte clausole contrattuali. Tra le inadempienze vi è quella relativa al numero di personale impiegato dalla Ditta: per il Comune il numero di dipendenti era di “gran lunga inferiore, sia per profilo professionale, che per numero, a quanto prescritto dal contratto”.

Per mettere fine alla *querelle* il funzionario comunale ha chiesto alla Ditta di rimodulare il servizio, ma dalla Ditta – secondo quanto si legge nelle delibere – non è arrivato alcun riscontro. Per questa ragione si è fatto strada il “recesso unilaterale del contratto”, avvenuto con la delibera della Giunta del 24 novembre dello scorso anno. A questo punto il rapporto con la ditta si sarebbe dovuto concludere in sei mesi, ma l'Ufficio, ravvisando ancora “gravi inadempienze”, a tal punto da non consentire “di poter effettuare il servizio a regola d'arte e in condizioni di sicurezza”, ha proposto alla Giunta la risoluzione del contratto, approvato con delibera del 10 gennaio scorso.

Affidamento del servizio per 6 mila euro

Già da qualche tempo, l'Ufficio comunale si era prodigato nel richiedere offerte a varie ditte per garantire il servizio di manutenzione, rimodulato rispetto al contratto del 2005, sia dal punto di vista della copertura finanziaria, sia per quel che riguarda gli edifici. Infatti, l'ingegnere Salvatore Coco ha provveduto a stilare un capitolato speciale d'appalto, sostituendo gli edifici chiusi e inutilizzati, che figuravano nel precedente contratto, con nuovi edifici, aperti e fruibili, come la nuova Caserma dei Carabinieri, il centro anziani di via Duca di Misterbianco. Alla gara d'appalto si sono presentate 15 ditte e l'offerta più conveniente è stata quella di A&G Impianti srl che si è aggiudicata il servizio per un importo di 6 mila euro. Per il Comune, quindi, un risparmio di 50 mila euro al mese. L'operazione portata a compimento è il frutto della caparbia e della solerzia dell'Ufficio presieduto dall'ingegnere Coco. Un'operazione simile avrebbe dovuto rappresentare un fatto epocale, ma sembra essere stata relegata a semplice atto d'ufficio.



Concludendo, sarebbe più opportuno che coloro che hanno amministrato o che amministrano riducano le presenze negli spazi autogestiti in tv, poiché non è con quei discorsi, in molti casi privi di contenuti, che si misurano la lungimiranza e l'oculatezza di un buon amministratore. E chi definisce questi ragionamenti qualunquisti o è in malafede o si ostina a non prendere atto del fallimento di un'intera classe politica, che ha smarrito, ormai, le coordinate della sana politica, delle scelte, che, con coraggio, possano guardare al futuro.

Del resto, il modello sembra essere diventato Cetto La Qualunque.

Vincenzo Ventura

Antonio Cacioppo

SYMMACHIA

Periodico d'informazione,
politica, cultura e attualità

Anno II - n. 1 - Gennaio 2011

Aut. Trib. di Catania
n. 15/10

Direttore responsabile

Vincenzo Ventura
direttore@symmachia.it

Redazione

Angela Anzalone, Emanuela Biondi, Antonio Cacioppo, Agata Foco, Giuseppe Foco, Maria Rosa Petronio, Dino Privitera, Calogero Rapisarda, Agnese Russo, Pietro Santangelo, Massimiliano Scalisi.

Hanno collaborato

Maddalena Batticane, Nicola Dell'Aquila, Alessio Leotta, Alex Minissale, Sergio Pignato, Salvo Ricceri, Marcantonio Romano, Vincenzo Russo, Dino Salamone, Katya Tirreni.

Direzione – Redazione

Associazione Culturale Symmachia
via Regina Margherita, 98
95031 Adrano – tel. 3272587369
redazione@symmachia.it
associazione@symmachia.it

www.symmachia.it

Il giornale è stato chiuso il
31 gennaio 2011

Adrano. Laboratorio d'Italia!

Recentemente, nel corso di uno spazio televisivo autogestito, ho sentito parlare, a proposito della nostra attuale esperienza amministrativa, come di un originale esperimento politico, antesignano di ciò che sta avvenendo a livello nazionale. Lo sconquasso definitivo del bipolarismo fantoccio e la crisi interna al centro destra aprono, infatti, nuovi scenari in termini di possibili alleanze tra forze politiche ideologicamente contrapposte. Parlo di **Futuro e libertà** e del **Partito democratico**.

Ora, non vi nego che l'affermazione secondo la quale Adrano sarebbe un laboratorio nazionale mi ha causato una certa reazione orticante. Però, a ben riflettere essa contiene in sé, oltre al vizio, anche una virtù. Iniziamo con il considerare il vizio per evitare che ci possa restare, alla fine, sullo stomaco.

A scanso di fraintendimenti, facciamo un piccolo passo indietro. Il nostro è un modello di democrazia costruito sulla rappresentanza - indiretta - e sui partiti. Nonostante la forte crisi d'identità che attraversa oggi, tale modello non può essere mandato a gambe all'aria, per una semplice ragione: nessuno ne ha in mente uno alternativo, altrettanto capace di garantire le conquiste liberali degli ultimi due secoli. Ciò significa che il sistema politico nazionale non può, né potrà, fare a meno dei partiti. Essi, però, non possono continuare a essere pensati come categorie dottrinali del secolo scorso pena la loro, ulteriore, perdita d'identità.

Questo a livello nazionale. Ma, per tornare al vizio iniziale, qual è il collegamento tra la politica nazionale e i partiti adraniti? Tra gli stessi e l'efficacia dell'azione amministrativa locale? Perché si pensa che le sorti e le alterne vicende di governo debbano, materialmente, ripercuotersi nel nostro piccolo orticello, o addirittura, viceversa?

Ora, che la mobilitazione fatta dai partiti in periodo elettorale serva agli stessi è fuori dubbio. Ma, possiamo dire lo stesso a parti invertite? Perché la scelta di un partito, piuttosto che un altro, dovrebbe avere effetti salvifici per Adrano? E, l'irritazione personale - prima parlavo proprio di effetto orticante - nasce proprio dal fatto che sempre più spesso, esponenti politici locali, simbolo del partito alle spalle, ci rifilano il loro spazio autogestito nell'ingenuo, quanto sconsiderato, tentativo di affermare la strenua coerenza dei loro comportamenti e gli stretti legami con quanto accade a Roma, sino a connotare l'esperienza adranita per un ché di profetico e divinatorio. E allora spazio alla fantasia.

Voli pindarici e mirabolanti collegamenti per far risaltare ciò che, molto semplicemente, non esiste.

Bastano pochi neuroni per affermare, infatti, che non esistono partiti buoni o cattivi, e che, per quanto ci riguarda, l'unica questione veramente rilevante è data dall'esistenza, o meno, di politici degni e amministratori capaci. Mi pare, che nessun partito possa vantare l'esclusiva di questi ultimi, i quali possono essere espressione anche - io auspico soprattutto - della cosiddetta società civile. Non penso che ad Adrano ci sia qualche "bambinone" disposto a credere diversamente.

E' un dato storico, quello secondo il quale i partiti hanno sempre cercato di "occupare" il territorio. Una sezione di partito in ogni comune - come le caserme dei carabinieri - consente, certamente, di presidiare il territorio; il fatto è che sempre più di rado ciò avviene per fini meritori.

I bilanci cronicamente in deficit di molte città, infatti, non sono, solo, l'effetto del ridimensionamento dei trasferimenti ai comuni, ma anche la deleteria conseguenza delle scellerate politiche di spesa volte a generare fumo e consenso, sotto la spinta e il sostegno delle segreterie politiche nazionali, che, di ciò, non mancheranno di chiedere conto. Il buco nel bilancio catanese e la difficile situazione finanziaria in cui è precipitato il nostro comune negli anni precedenti, ne sono evidenti esempi.

Questa presenza capillare delle forze politiche - per via dei loro esponenti all'interno delle amministrazioni - interferisce, poi, pesantemente con una sana politica di gestione e controllo del territorio. La latitanza dei prg e l'adozione di continue varianti in deroga costituiscono le leve attraverso le quali è possibile governare quella flessibilità che consente di rispondere a questo o a quell'interesse forte. I risultati li conosciamo tutti: scempio del territorio e assenza di una vera pianificazione del suo sviluppo. Le vicende del termovalorizzatore a Paternò e della famigerata fabbrica di smaltimento dei rifiuti speciali, che sarebbe dovuta sorgere in territorio di Adrano - e sarebbe sorta, quasi in sordina, senza la decisa presa di posizione di un comitato civico costituitosi ad hoc - si muovono all'interno di questo colaudato copione.

Allora il vero, attuale, obiettivo, di ogni cittadino dovrà essere quello di recidere il nodo gordiano che lega partiti, potentati d'affari e amministrazioni comunali. E ciò potrà accadere solo se le comunità locali saranno capaci di riappropriarsi della loro autonomia e dei loro territori. All'inizio ho accennato anche a una virtù. L'aspetto positivo dell'affermazione iniziale - dalla quale abbiamo tratto le mosse - è quello dell'apertura alla vir-



tù. L'aspetto positivo dell'affermazione iniziale - dalla quale abbiamo tratto le mosse - è quello dell'apertura alla collaborazione tra tutte le forze politiche, anche tra quelle storicamente agli antipodi.

L'ostacolo principale è dovuto alla perpetuazione di un errore concettuale che ci impedisce di entrare a far parte, a pieno titolo, nel novero delle democrazie moderne. E l'errore, in un Paese post-ideologico, non più minacciato dallo scontro di pensieri politici antitetici, è quello di caricare il necessario concetto di alternanza di forti connotazioni, ancora una volta, ideologiche. Il principio di alternanza è, pertanto, identificato con quello del bipolarismo e, quindi, con una "profonda" diversità politica. Una diversità che oggi non c'è più.

Le forze in gioco del libero mercato, con le forti disuguaglianze sociali - di reddito e di opportunità - che ne sono derivate, hanno, di fatto, appiattito le posizioni di destra e sinistra su molte opinioni comuni. Oggi tutti concordano sulla necessità di creare nuova occupazione, sulla lotta all'evasione, su una giustizia efficiente e altro ancora. Ecco che le differenze, là dove esistono, non sono ideologiche, cioè sul modello sociale e le sue prospettive, ma solo sulle priorità, i metodi e sul grado di raggiungimento degli obiettivi dichiarati. In tal modo, l'alternanza è solo la garanzia di un ricambio, al governo, tra chi, avendo molti traguardi in comune, ha fallito e chi dovrà provarci, domani. E' l'esatto opposto di qualunque riferimento ideologico. E' l'assoluta, pragmatica, necessità di consentire un serio confronto, tra le forze politiche, sul terreno, insidioso, dei risultati ottenuti.

Credo, pertanto, che l'apertura di D'Alma e Bersani nei confronti delle forze moderate di Casini e Fini - a scapito della sciagurata ipotesi di alleanza con Vendola, possa costituire un concreto viatico per non precipitare nel baratro e provare a risalire la china.

Vincenzo Russo

Elementi per una svolta

La mentalità barricadiera del politico adranita.

Non sono un catastrofista. E poi dire che tutta la crisi che attraversa Adrano sia imputabile a chi governa la città non è corretto.

Ciò che impedisce alla politica di lavorare serenamente per la nostra comunità è la mentalità barricadiera che si è venuta a creare. Essa non è dovuta alla tradizionale divisione ideologica ma alla disputa personale, favorita dalla personalizzazione della politica conseguenziale all'elezione diretta del sindaco e alla crisi dei partiti.

Individuo questo inizio con la discesa in campo di Fabio **Mancuso** alla fine degli anni '90.

L'ex sindaco rappresentava la novità al di fuori degli apparati dei partiti e coniugando ambizione, determinazione, fiuto politico e senso del rischio fece piazza pulita di un modo statico di fare politica: chi si opponeva a **Mancuso** usava modalità rappresentative e strategiche legate al mondo tradizionale della politica mentre egli si muoveva in una logica diversa, da "guerra totale".

D'allora, il panorama politico della nostra città ha assunto le caratteristiche faziose e partigiane tipiche delle Signorie italiane del '400: o con me o contro di me, o *mancusiano* o *antimancusiano* e oggi diremmo *ferrantiano* o *antiferrantiano*.

Questo nuovo modo, a tratti inconsapevole, di percepire la politica ha fatto smarrire il suo significato sostanziale e il senso della comunità, dell'unica patria, del destino comune.

Il senato cittadino.

Pur considerando come fisiologico l'attuale scenario politico locale, è necessario che affiori il senso comunitario che non significa affatto univocità di pensiero, monolitismo politico e culturale o mancanza di dibattito anche acceso.

Il cammino di questo recupero deve iniziare prima di tutto con la consapevolezza dell'operatore politico circa l'urgenza del problema e quindi proseguire con il dialogo e il confronto, perché la politica non può vivere di soliloqui autoreferenziali e senza contraddittorio.

Le varie realtà culturali di Adrano, compresa la televisione locale, devono creare l'agenda della politica, coinvolgendo tutti i nostri operatori politici mediante l'organizzazione di incontri a tema. Infine, è bene che chi governa utilizzi tutte le risorse che una comunità può offrire. Come quelle politiche per esempio.

Il sindaco, la giunta, il consiglio comunale potrebbero promuovere una specie di *senato cittadino*, un organo consultivo istituzionale senza nessun onere per il Comune.

Io l'immagino costituito dagli ex sindaci e da adraniti che hanno reso lustro alla nostra città. Un organo consultivo a costo zero, dentro il quale l'esperienza e la cultura possono contribuire alla risoluzione dei vari problemi.

Insomma, per uscire dalla complessità di questa crisi, bisogna tentare la carta della responsabilizzazione collettiva.



Un progetto culturale per Adrano.

Si dice che Adrano sia una città culturalmente morta. Io non concordo con questa tesi.

Vi è in quest'ultimo periodo un fiorire di iniziative culturali e di nuovi centri di aggregazione socio-politica e quindi la presenza di giornali, che segnalano un fermento e una "voglia di esserci e di fare", che passano inosservati solo ai catastrofisti di mestiere.

A mio avviso, quello che rende poco visibile ed incisivo il loro intervento è la mancanza di un dialogo e l'individuazione di obiettivi comuni, che possono portare, senza annullare le specificità delle varie realtà associative, a percorsi realizzativi anche temporanei ma importanti per la nostra comunità.

Il coordinamento può essere attivato in modo orizzontale dalle associazioni stesse, mediante l'incontro dialogico e in modo verticale dal governo della città, attraverso un progetto culturale, che a tutt'oggi, ahimè, manca.

Non essendoci futuro senza cultura: dalla politica all'economia, dalla scuola all'arte etc., l'ente pubblico deve essere il primo a dare impulso a quest'attività, attraverso una programmazione culturale che deve indicare priorità, obiettivi, strategie, organicità dell'intervento. Punto importante da considerare questo, per evitare che iniziative anche di rilievo costituiscano episodi a sé: transitori, poco visibili e quindi slegati da una "trama" culturale di fondo.

L'adranocentrismo.

Un altro "mito" da sfatare e che impedisce di elaborare analisi lucide ed esaurienti è il pensare ad Adrano come se fosse un mondo a parte e quindi scollegato dalle problematiche che interessano la Sicilia, l'Italia e l'Occidente in generale. Questo "mito", io lo chiamo *adranocentrismo*.

Quando si dice che per Adrano manca ancora un'analisi completa è vero solo in parte, dato che non si esaminano i contesti (da quello nazionale a quello continentale) a cui la nostra città partecipa con le sue specificità.

Adrano ha le sue caratteristiche antropologiche, culturali, storiche spesso atipiche ma non è un'isola.

L'*adranocentrismo* è duro a scomparire e credo che esso costituisca il nostro "carattere nazionale", il nostro vizio. Il vizio di chi vuole pensarsi in una logica e in una narrazione vittimistiche e rancorose, il vizio che ci fa dire che niente potrà cambiare.

Sconfiggerlo è la sfida del nostro futuro.

Buon anno a tutti.

Sergio Pignato

PROGETTO SYMMACHIA

In questo numero del nostro giornale, ci pregiamo di pubblicare una interessante riflessione sul "fenomeno *Symmachia*", analizzato autorevolmente dall'**Avv. Nicola Dell'Aquila**.

E' sempre doveroso provare un senso di compiacimento quando una iniziativa, come quella che ci pregia di accogliere le presenti considerazioni, prende corpo; sarebbe sintomo di estrema ed indicibile mancanza di sensibilità, oltre a non avvertire il senso sopradetto, il non rivolgere anche un segno di plauso a chi ne anima le varie attività.

Il contenuto del presente contributo, muovendosi in tale direzione, prescinderebbe dalle indefinite tematiche, purtroppo quasi tutte di natura prevalentemente problematica, che sono peculiari del territorio da dove il *progetto Symmachia* ha tratto la sua origine.

Pur varie nella loro tipologia, tali tematiche, infatti, sono pur sempre un sintomo, evidente tra l'altro, di uno stato di estrema degenerazione umana ed ambientale che riflette la fase successiva a quella di progressiva materializzazione che ha caratterizzato i tempi moderni.

Trattasi dunque di puri effetti, di mere conseguenze; ma da vagliare attentamente onde potere risalire alle cause ed ai principi primi che soli meritano l'alto pensiero. Ma poiché la modernità è già alle nostre spalle, prendiamo atto che la fase relativa al periodo post-moderno che stiamo vivendo, annota nient'altro che la dissoluzione totale dei punti di riferimento per l'agire umano, ovverosia, dei valori-chiave, dei riferimenti imprescindibili per il singolo e per la collettività. Diremo altresì che per logica, e per nostra fortuna, poiché il punto finale non potrà mai essere raggiunto, corrispondendo infatti la materia inerte al nulla, il *progetto Symmachia* si iscrive, e non potrebbe essere altrimenti per quanto sopra detto, nell'ambizioso tentativo di rifondare uno stile di vita permeato da punti immobili e permanenti, scomparsi nell'orizzonte della mediocrità umana, che attendono di essere ricollocati nella giusta dimensione che loro appartiene;

tale intendesi quella conforme alla natura propria di tali punti immobili. In tale contesto, le tematiche ambientali sono degne di particolare rilievo, pur sottolineando, che ad esse va riservata la importanza di cui sono assegnatarie nell'ordine naturale delle cose.

Certi che non accadrà quanto si teme, anche perchè ci dispiacerebbe grandemente vedere naufragare un valido progetto di impegno, che potremmo definire metapolitico, verso quelle accattivanti tentazioni che si insinuano nel transitorio -



ma non solo - e che provengono da quelle che qualcuno definì "le fenditure della grande muraglia", teniamo altresì a dire quanto segue: uno dei rischi da evitare, ma che, ribadiamo, sembra essere già scongiurato se si tiene in debito conto la propensione intellettuale di chi, sino ad ora, ha animato il *progetto Symmachia*, è quello dello scadimento naturalistico delle riflessioni che possono sorgere intorno alle tematiche ambientali.

Verrebbe, di tal fatta, snaturata la natura manifestata; ossia, verrebbe attribuito all'ambiente naturale circostante una importanza superiore rispetto a quella, già pregevole, che richiede e che, pur tuttavia - vedi il nostro caso, cioè il nostro territorio - non viene ad esso sem-

pre riservata. In verità, l'ordine naturale, altro non è, se non il riflesso di un ordine più elevato, che dobbiamo ammirare e perseguire, nella stupefacente attrazione che esercita su di noi perennemente; le considerazioni di ordine naturalistico, viceversa, presuppongono una fuoriuscita definitiva dall'ordine più elevato e negano, al contempo, che vi possa essere qualcos'altro che non rientri nell'ambito circoscritto dalle leggi della fisica. Ciò, non è altro che la "definitiva" fine di un mondo, alla quale volentieri, vorremmo sottrarci.

La critica che dalle pagine di *Symmachia* viene invece rivolta agli attori politici che, nella funzione di custodi di ciò che ha natura pubblica, dovrebbero tutelare anche l'ambiente che ci circonda, ha, per forza di cose, connaturato i primi passi del progetto che stiamo commentando. D'altronde non ci si può sottrarre ad una inevitabile sottolineatura critica che investe chi è stato ed è, in buona o cattiva fede, destinato ad essere persistentemente soggiogato dalle forze che provenendo dalle già citate fenditure, con l'ausilio di inimmaginabili artefici, non solo mantengono inalterato, nella massima degenerescenza, lo stato delle cose, ma ardono dal desiderio di vederlo sfociare nella dissoluzione totale e fina-

le. Ma onde dissipare ogni dubbio ed al fine di ulteriormente chiarire, diremo: gli attori, anche politici, recitano, volenti o nolenti; ossia citano una *res*. Nient'altro possono, se non dunque, citare delle cose, contingenti e transitorie. D'altra natura è la citazione di un valore o, ad un grado più elevato, di un principio universale. Se eccezioni, ma che non confermino la regola, vi sono, ebbene, che trasaliscano agli ammonimenti che pure provengono dalla rivista ospite, e nel perenne ringraziamento che dovranno rivolgere alle energie umane del *progetto Symmachia*, che li invita a citare valori ed a loro immolare la loro restante dignità, ritrovino la posizione che a loro compete.

Accantonando del tutto la digressione di critica politica, alla quale abbiamo già dedicato la superiore riflessione e che supera l'importanza che la contingenza politica ha, nell'ordine naturale delle cose, ritorniamo a commentare il progetto Symmachia evidenziando la propensione che la difesa dell'ambiente ha assunto sin nei primi numeri della rivista.

Non vi è dubbio alcuno che l'assoluta mancanza di rispetto dell'ambiente circostante ha assunto connotazioni tali da far ipotizzare che esiste, nel nostro territorio, una vera e propria separazione tra la pur pregevole cura meticolosa degli "ambienti interni" - ossia di ciò che ha carattere privatistico, nel senso degenerare di negazione dell'ambito comunitario o pubblico - e la dedizione e attenzione che dovrebbe caratterizzare ciò che circonda il nostro vivere domestico, ossia gli spazi pubblici.

Poiché però, per principio, l'esteriore promana dall'interiore e non può separarsene, lo stato di cose che il nostro territorio raffigura ed esteriorizza agli occhi di tutti, lascia presagire che il nostro piccolo mondo è giunto alla fase terminale del ciclo, successiva a quella di radicale ed estrema materializzazione che è stata poc'anzi citata all'inizio della presente riflessione. Detto altrimenti, l'interesse profuso alla cura degli "ambienti interni" è irrealista. Diversamente, e quale immediata conseguenza, ovverosia, allorché la dedizione a ciò che è ambiente interno, - o interiore - fosse stata effettiva, anche "l'ambiente esterno o pubblico", sarebbe apparso sotto una forma diversa da quella del



degrado attuale. Ciò non vuole dire che gli sforzi del progetto Symmachia finalizzati ad evidenziare la mancanza di armonia nel rapporto uomo-territorio siano vani; tutt'altro, vuole invero significare che i germi del raddrizzamento finale, ossia del ritorno ad una situazione di normalità, cominciano ad affiorare e che pertanto, vi è, e vi sarà

sempre, chi dedica all'interiore, l'attenzione richiesta dalla sua propria principale importanza.

D'altro canto, in ossequio al principio che nulla si perde, ma tutto viene registrato nel disegno della esistenza del nostro piccolo mondo-territorio, sarebbe deprecabile non lodare e, nel contempo, non supportare, ognuno con le proprie competenze, possibilità e predisposizioni naturali, gli sforzi protesi a rendere vivibile un territorio.

Che tale encomiabile anelito verso la protezione del nostro ambiente circostante, la cui disarmonia ha prodotto la disaffezione territoriale, (la cui definizione, e le riflessioni che ne conseguono, richiederebbe un lavoro a sé stante) duri oltremodo al di là del tempo.

Se il nostro piccolo mondo-territorio sta per giungere alla fine, non disperiamo.

D'altronde, "si può affermare in tutto rigore che la fine di un mondo non è mai e non potrà mai essere altro che la fine di una illusione". (R.Guènon - Il Regno della Quantità e i segni dei Tempi - pag.270, ediz. Adelphi anno, 1989.)

Nicola Dell'Aquila

La loro parte assente corrispondeva al mercurio e al bromo

Imporre mediante pratiche martellanti e routinarie alcuni paradigmi sociali e forzare la condivisione di credenze, mirando a coecizzarne l'interiorizzazione con la genesi di presupposti per un complesso sistema di controllo delle menti è l'egemonia culturale; ogni civiltà ha la propria base valoriale dominante. Il post-moderno vive nell'egemonizzazione dell'uguale, nel villaggio globale, nell'uni-forme.

La vita 'liquida' occidentale, intuizione di Bauman, naviga sulle onde dello smantellamento delle sicurezze, ma nello sfavillare della frenesia. La secolarizzazione, l'eclissi dei valori tradizionali e la perdita di senso del nostro mondo progredito influenzano tutti gli strati sociali ed istituzionali. La questione morale, oggi, è inaffrontabile perché non esiste la morale del nichilismo attivo e del relativismo indeterminante del post duemila: le pagine dei giornali di questi giorni ne sono esempio fin troppo lampante e scontato. Il mondo moderno crea rifiuti umani, dicono i più profondi studiosi del pensiero unico. Sarà vero.

La trasposizione in termini ideologici e, di converso, universali degli interessi di un insieme di forze economiche, e, precipuamente, delle lobby del capitale internazionale è unificazione ed omologazione dell'essere; l'alienazione globale. Il precariato oggi non è solo sinonimo di lavoro interinale: precarie sono le condizioni della Chiesa (il dio dollaro e petrodollaro volano nelle quotazioni trascendentali), deboli sono i partiti, sempre più soppiantati dal dominio

massonico plutocratico e, spesso, anche dalle stesse banche. La famiglia, il significato di coppia e la vita tutta si sono precarizzate; se svanisce l'educazione, prevale l'impulso dell'immediato, dell'usa e getta. E' il fast world. In tutti i campi la folle corsa dell'economia e del progresso hanno liquidato il pensare, un tempo l'uomo era al centro dell'universo, nel presente, al massimo, è al centro commerciale; egli ha pure cambiato nome, non più individuo o cittadino, ma consumatore.

La vita è lotta, fuga continua dalla realtà: vi sono tanti modi per rispondere alle offese liberticide di questa finta democrazia del mercato. L'epilessia di questa morale progressista, ma regressa nello stato brado del consumismo cosmico è il viatico imboccato dal ribelle nella sua battaglia contro le multinazionali; Wilde non nacque per ingrigirsi nel vittoranesimo, ma per colorarlo.

La rivoluzione del paradosso. Bisogna ragionare antitetivamente, cavalcando persino il 'centro' commerciale; acuto a proposito è un verso di Franco Battiato: 'In questa illustre e onorata società! E ancora, sto aspettando, un'ottima occasione per acquistare un paio d'ali, e abbandonare il pianeta', siamo in periodo di saldi, corriamo verso il punto vendita più vicino. Se vi siete già liquefatti in mezzo agli spasmi dell'occidente? - Ci annegherete -

Massimiliano Scalisi

Biancavilla è un cantiere sempre aperto

Non mancano le polemiche su viale Dei Fiori. A colloquio con l'assessore Benina

A metà del mandato della giunta Glorioso, analizziamo i risultati raggiunti sotto l'aspetto dei lavori pubblici, con polemiche al seguito, incontrando l'assessore Nino Benina che tra le sue deleghe più importanti mantiene quelle dei Lavori pubblici e delle Politiche ambientali.

In questi due anni e mezzo, quali opere pubbliche sono state messe in atto a Biancavilla?

Ultimamente l'Amministrazione si è impegnata molto per realizzare delle nuove opere. I progetti realizzati sono: la nuova pavimentazione in pietra lavica di via Etnea, via Mongibello e via Brescia. A giorni cominceranno i lavori in via Verne, via Centamore e via Fratelli Bandiera, compreso anche l'abbattimento del casolare di via Azalee.

Inoltre, è stato realizzato un impianto di illuminazione nei pressi di contrada Rognone e via del Trebbiatore.

Parliamo dei lavori di viale Dei Fiori...

Tra qualche mese vedremo realizzata la messa in sicurezza del primo stralcio di viale Dei Fiori, cioè fino a piazza Martiri di Nas-

sirya. L'intervento è stato finanziato dal Ministero dei Trasporti, con la collaborazione dell'Università di Catania che ha dato le linee guida del progetto per abbassare l'alto tasso di incidenti in quest'arteria. Il progetto è finalizzato ad accorciare la distanza di attraversamento per il pedone.

Su questo progetto si sente soddisfatto?

Sì. Sono molto soddisfatto del progetto e, a lavori completati, sarà l'Università stessa ad effettuare dei rilievi tramite monitoraggi sulla viabilità.

Perché, allora, si sono sentite delle lamentele?

Il fatto che la gente fa le proprie valutazioni può essere inteso come partecipazione democratica sui vari progetti. E' bene sottolineare che la critica sarà sempre ben accettata, soprattutto se contribuisce al miglioramento dell'opera stessa ai fini del bene collettivo. Bisogna considerare che quella zona ha avuto uno sviluppo commerciale non indifferente, e il pedone è anche cliente dei punti vendita e deve essere salvaguardato.

Non sarebbe il caso di prevedere del verde in modo da avere un Viale in sintonia con la sua denominazione?

Sì. Si prevede di abbellire il viale Dei Fiori con piante e fiori e di aggiungere qualche punto luce per migliorare la viabilità.

Per l'area adiacente all'ospedale quali prospettive per la viabilità e per il verde ci sono?

L'area, concessa gratuitamente dall'Asl di Catania, in una zona nevralgica per la viabilità del centro urbano, verrà adibita a parcheggio. Alcuni alberi verranno sostituiti da altri, mentre altri ancora verranno trapiantati in diversi luoghi. In seguito avverrà una dimostrazione fotografica riguardante lo spostamento degli alberi.

Ci sono altre opere in cantiere?

Certo. In collaborazione con il collega Bonanno, abbiamo deliberato il rifacimento del campo sportivo con copertura in erbetta, sistemazione degli spogliatoi e dei gradini per un importo di 1 milione di euro. Abbiamo partecipato ai progetti "Pist" (piani integrati di sviluppo territoriale, ndr) per la riqualificazione dell'ex macello e dell'area circostante, di via Albania, via Angelica, e via Tutte Grazie. Si aspetta a giorni, perché già approvato in sede di bilancio regionale, il finanziamento per la sistemazione di via Dottor Portale, piazza Don Bosco e strada comunale Poggio Rosso. Sono stati da poco approvati i finanziamenti per la sistemazione di viale Colom-

bo, dove si prevede la bitumazione della strada e la sostituzione dell'illuminazione, che verranno effettuati anche su viale Europa, e vedremo anche un restyling di piazza Roma.

Sulla vicenda amianto come si sta intervenendo?

Molto bene. I lavori sono complessi e lunghi, per quanto riguarda l'intonacatura degli edifici pubblici, come scuole e municipio, sono stati già effettuati, si è provveduto per la bitumatura delle strade in terra battuta. Sono andati in gara d'appalto: l'intonacatura del muro interno ed esterno del cimitero, del campo sportivo, del giardino pubblico e della scuola materna di Via Pistoia. Sono in attesa di finanziamento: la bonifica dell'area parcheggio a est della rotonda, nei pressi dell'ospedale di Biancavilla, la sistemazione della struttura sportiva leggera di fronte alla scuola media Luigi Sturzo, la sistemazione del parcheggio e del verde nell'area antistante alla linea ferrata in zona Casina. È stata espletata la gara d'appalto per la bonifica dell'area di Monte Calvario. La destinazione d'uso, una volta completata la bonifica, sarà quella di un parco.

E per monitorare il fenomeno "fluoroedenite"?

Per il monitoraggio sono state installate delle centraline in diversi punti. E' stata aperta un'indagine per la rilevazione nell'acqua del pozzo vicino all'area di cava. Alcune persone sono state dotate di filtri rilevatori per segnalare la presenza di fluoroedenite durante la loro attività lavorativa.

Dino Salamone



Un nuovo lavoratore nella vigna del Signore

Ordinato sacerdote il biancavillese Ambrogio Monforte

È stato ordinato sacerdote lo scorso 4 gennaio in Cattedrale, a Catania, il biancavillese Ambrogio Monforte, 26 anni, della comunità parrocchiale del "Sacro Cuore". È stato l'arcivescovo mons. Salvatore Gristina ad "imporre le mani" sui diaconi don Ambrogio Monforte, don Gianluca Giacona, della parrocchia "Divina Maternità di Maria Vergine" di Cibali, e don Davide Bruno, della parrocchia "S. Giovanni Battista" di San Giovanni La Punta.

Il solenne rito di ordinazione ha visto la partecipazione di centinaia di fedeli del nostro territorio, in particolar modo provenienti dalle comunità in cui don Ambrogio ha svolto la sua esperienza pastorale. Dal 2002 al 2004 il seminarista Ambrogio è stato accolto dalla comunità parrocchiale dell'Annunziata di Biancavilla, poi un anno al "Carmelo" di Canalicchio e per quattro anni nella parrocchia dei "Santi Filippo e Giacomo" di Adrano, alla scuola di padre Gaetano Milazzo per approdare, dopo l'ordinazione diaconale, avvenuta il 4 giugno dello scorso anno, presso la parrocchia S. Maria della Salute di Catania, accolto dal parroco don Francesco Longhitano del quale è attualmente collaboratore.

"Ambrogio, Davide e Gianluca hanno intercettato lo sguardo di Gesù che li ha chiamati. - ha detto l'arcivescovo Gristina nella sua omelia - Vogliamo pregare e sperare che tanti giovani possano intercettare lo stesso sguardo di Gesù e fare in modo che possano comprendere meglio la loro chiamata del Signore." Quella chiamata che in Ambrogio cominciò a maturare nel suo cuore dall'età di 13 anni, quando, frequentava la chiesa dell'Idria.

"Avevo solo 5 anni quando sono entrato con mia nonna paterna all'Idria - ci dice padre Ambrogio - lì sono stato accolto dal parroco padre Salvatore Nicoletti col quale ci fu subito perfetta simbiosi e tutt'oggi c'è un fortissimo legame umano e spirituale. All'Idria conobbi anche padre Giovambattista Zappalà al quale confidai la volontà di entrare al Seminario Maggiore". Ed è proprio il parroco dell'Annunziata, don Zappalà, a raccontare un particolare aneddoto, durante l'omelia della prima messa di don Ambrogio.

"E' all'Idria - ha detto don Zappalà - che molti sacerdoti ricevevamo il germe della vocazione: Nino Catalfo, Salvatore Ricceri, Placido Chisari, Vincenzo Finocchiaro, Vincenzo Bonanno, Salvatore Patanè,



Francesco Rubino e anch'io."

Forte è stata l'emozione per don Ambrogio celebrare la sua prima Messa, il 6 gennaio, nella Basilica Collegiata "S. Maria dell'Elemosina" stracolma di fedeli. Tra i presenti, i familiari, diversi sacerdoti dell'Arcidiocesi, i rappresentanti dell'Associazione Maria SS. dell'Elemosina e del Circolo S. Placido, il sindaco di Biancavilla Pippo Glorioso e l'assessore Placido Santanocita. A nome della città, il sindaco Glorioso, durante la processione offertoriale, ha donato al novello sacerdote una pregiata Bibbia.

"Ambrogio ha interiorizzato che la vita e il ministero del presbitero hanno un comune radicamento nella carità di Cristo", ha detto don Giuseppe Schillaci, rettore del Seminario di Catania.

A molti non è sfuggito un particolare significativo della casula presbiterale indossata da don Ambrogio: è riprodotta l'immagine della Madonna dell'Elemosina, patrona e protettrice di Biancavilla.

Significativi gli auguri di don Giovambattista Zappalà: "Auguri, Ambrogio. Che da questa tua ordinazione possano sbocciare molte e sante vocazioni al sacerdozio. Essere prete è bello! Te lo dice uno che è felicemente prete da quasi 19 anni."

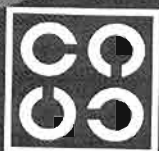
Esprimono felicitazioni anche il Direttore, la Redazione del giornale *Symmachia*.

Maddalena Batticane

Un Albero pieno di doni

Anche quest'anno è stato realizzato l'Albero della Carità, l'iniziativa di solidarietà promossa a Biancavilla, durante il periodo natalizio, dall'Associazione Maria SS. dell'Elemosina, dalla Caritas S. Vincenzo della Matrice e dal gruppo Gioventù in Missione. L'Albero, realizzato all'interno della Basilica Collegiata, ha raccolto doni per la "locanda del Samaritano", il centro che accoglie circa 40 persone

bisognose, prevalentemente extracomunitari, creato in via S. Maddalena a Catania dalla Caritas dell'Arcidiocesi per garantire dimora e assistenza gratuita a chi ha bisogno. Lo scorso 19 gennaio, una delegazione degli organizzatori biancavillesi ha consegnato i doni nelle mani di don Giovanni, sacerdote eritreo, e del responsabile della Caritas diocesana don Valerio Di Trapani.



OTTICA CASTRO

salmoiraghi & viganò

C.so Garibaldi 105
95031 Adrano (CT)

Tel 095 98 93 155
Fax 095 98 93 294

Quando i morti svaniscono nel nulla “E’ Viva Adrano”: presentata denuncia. Fare chiarezza

La tomba espropriata, demolita, assegnata ad altri beneficiari e i resti dei cari defunti finiti chissà dove. E’ la singolare ed inquietante vicenda accaduta al cimitero di Adrano nello scorso dicembre. A denunciarlo è la signora Pietra Castelli che, facendo visita ai suoi bisnonni defunti, lo scorso 13 dicembre si è ritrovata davanti una situazione del tutto particolare: la tomba, dove fino a quel momento si trovavano seppelliti i suoi defunti, era stata demolita e al suo posto ne stava sorgendo un’altra. Di lì a poco l’amara scoperta: la tomba dei suoi bisnonni è stata assegnata ad altri cittadini che ne avevano fatto richiesta al Comune. Ed è proprio al Municipio che la signora Castelli si rivolge dapprima imbattendosi con una dipendente dei servizi cimiteriali la quale spiegava che la tomba era stata espropriata nel 1996 e che non si poteva fare più nulla, poi chiedendo al Responsabile del servizio il blocco dei lavori, blocco che, però, non venne disposto, anche perché il Comune si è subito fatto forte delle foto che avrebbero attestato lo stato di abbandono della tomba e le notifiche effettuate agli eredi legittimi. Insomma, un fascicolo del Comune che in qualsiasi momento avrebbe sbriciolato le tesi della controparte, se non fosse, però, che di foto e di notifiche al Comune non c’era proprio traccia, come sostiene la stessa signora Castelli in seguito ad ulteriore incontro col Responsabile del servizio.

Fin qui la difesa della tomba. L’interrogativo più importante riguarda la fine dei bisnonni della signora Castelli. Dopo diverse richieste di chiarimenti, anche per i resti dei defunti nessuna traccia, soltanto una foto del bisnonno finita tra i calcinacci.

Sicuramente, i resti dei parenti della signora Castelli saranno stati depositati nell’ossario comune, così come prevede la normativa vigente in caso di esumazione.



Ma Pietra Castelli sottolinea come la stessa normativa, dpr n. 285/1990 all’art. 85 preveda che i parenti possano fare richiesta “di raccogliere le ossa per deporle in cellette o loculi posti entro il recinto del cimitero ed avuti in concessione”. In poche parole, se solo la signora Castelli avesse ricevuto la notifica di esproprio, avrebbe potuto chiedere al Comune che i suoi cari potessero avere altra sepoltura.

Per questa ragione la signora Castelli si è rivolta all’Associazione E’ Viva Adrano e al suo presidente, l’avvocato Marica Terranova, per intraprendere un iter legale. E’ stato già presentato un esposto al Commissariato di Polizia di Adrano, al Comandante della stazione dei Carabinieri di Paternò, al Prefetto di Catania e al Direttore dell’Azienda Sanitaria Provinciale di Catania.

Nell’esposto-denuncia viene richiesto il sequestro della tomba e di tutti gli atti relativi alla procedura in questione in possesso dell’amministrazione comunale di Adrano. Inoltre, viene richiesto di accertare se siano state osservate e rispettate le norme di cui al regolamento di Polizia mortuaria e le norme che disciplinano l’assegnazione delle tombe.

“Siamo sconcertati e attendiamo fiduciosamente le indagini della magistratura perché si faccia chiarezza. – spiega Marica Terranova – L’Associazione E’ Viva Adrano sostiene con forza i cittadini che troppo spesso diventano vittime di enti che li vesano e ledono i loro diritti”.

Resta il fatto che, comunque, la procedura di esproprio ed assegnazione delle tombe prenderebbe le mosse da diverse delibere, due nel biennio tra il 1996 e il 1998, e una, più recente, risalente al 2008, sotto l’attuale amministrazione, quando ancora vicesindaco era proprio l’avvocato Terranova, come del resto, pubblicamente, anche l’interessata ha confermato.

*Giuseppe Foco
 Vincenzo Ventura*



**Impresa edile
 SALVATORE BATTIATO**

Biancavilla

**Per le tue segnalazioni scrivi a
 redazione@symmachia.it**

BiancavillAbile, una miniera di

“E’ un dovere e una priorità per noi finanziare progetti che aiutano i diversamente abili a sentirsi parte integrante del nostro tessuto sociale”. E’ con queste parole che il sindaco di Biancavilla Pippo Glorioso ha annunciato il nuovo progetto pensato per i disabili, sempre più a rischio emarginazione sociale. I protagonisti sono proprio loro, i disabili, affinché vengano integrati nel comune contesto sociale. Il progetto, denominato “BiancavillAbile10”, è promosso dall’Associazione Insieme, presieduta da Antonio Magra, e finanziato dal Comune, ed avrà luogo presso i locali di via Tacito n. 3, per un anno. L’intento primario di questa iniziativa è quello di sostenere le reti delle relazioni sociali e familiari e abbattere definitivamente le barriere psicosociali e culturali.

I diversamente abili saranno impegnati in attività culturali, educative e di animazione, per dare loro la possibilità di comunicare e di strutturare rapporti interpersonali. Non mancheranno quindi laboratori di teatro, pittura, ceramica e l’avvicinamento alla moderna tecnologia con laboratori d’informatica e fotografia digitale.

Al termine della attività saranno invitati tutti i cittadini a partecipare alle giornate di presentazione.

Il Comune di Biancavilla è lieto di mettere a disposizione il proprio contributo affinché l’educazione alla diversità venga ricercata quotidianamente e messa in pratica a tutti i livelli.

“L’educazione alla diversità è una conquista che bisogna raggiungere con l’impegno di ogni giorno”, ha commentato l’assessore Placido Santanocita.

Katya Tirenni

I giovani tendono la mano a Kitanewa

Raccolta fondi per la missione africana di padre Ricceri

Si è svolta lo scorso 5 gennaio al Teatro “La Fenice” di Biancavilla una tombola di beneficenza per raccogliere fondi destinati alla missione in Africa del biancavillense padre Salvatore Ricceri.

Un evento nobile organizzato dall’Associazione “Auser Giovani per Biancavilla”, con il patrocinio del Comune di Biancavilla. Molti sono stati i partecipanti alla serata e molti sono stati gli artisti che hanno allietato e sostenuto la causa dell’associazione. Durante la serata sono stati premiati anche i presepi costruiti con materiale riciclato che hanno partecipato al concorso “Un Natale Riciclone”. Un concorso originale che mirava a sensibilizzare la gente al riuso di tutto il materiale che adoperiamo quotidianamente. Tanti sono stati i partecipanti a questo concorso, anche di fuori provincia.

I giovani dell’associazione Auser sono rimasti soddisfatti della serata e del numero di persone che hanno aderito all’evento. Un bel risultato per tutta la comunità che si è dimostrata molto sensibile all’iniziativa. A gioire è anche padre Ricceri che

dalla sua Africa ci dice: “Dio vi benedica, qui non è facile mandare l’e-mail: bisogna fare 100km e tre ore di strada, ora resa più difficile in quanto la macchina è stata di-



strutta in un incidente a causa delle condizioni della strada, speriamo nella provvidenza e nelle iniziative come queste a favore della missione”.

La nuova missione in Africa di padre Ricceri è iniziata ad ottobre del 2010. La sua voglia d’Africa, il suo sentirsi e servirsi dell’essenziale lo ha riportato di nuovo in quel luogo dove anni prima aveva realizzato grandi progetti. Dopo l’esperienza fatta a Migoli-Tanzania ora si trova a Kitanewa. In un villaggio dove non c’è neanche un piccolo centro per poter aiutare le giovani mamme a partorire. Ma padre Ricceri non è rimasto a guardare. Infatti, ha iniziato con l’aiuto dei benefattori di Bronte e Biancavilla a costruirne uno.

La situazione dei bambini, ci fa sapere, merita molta attenzione.

Molti bimbi sono sparsi nelle case della savana con pericoli di



serpenti, leoni e iene sempre in agguato. Il suo villaggio è nel parco naturale “ruaha” dove gli animali vivono liberi e per questo hanno esigenza di costruire dei luoghi dove i bambini possono essere tutelati. Vuol costruire anche degli asili e scuole elementari, perché la maggior parte della gente non è istruita e vive di pastorizia e agricoltura. L’intento di padre Ricceri è anche quello di iniziare dei corsi di economia domestica per le ragazze e dei corsi professionali per i giovani. Nel villaggio non hanno né energia elettrica né condotte d’acqua, ma da ciò che ci dice il “nostro” missionario ci rendiamo conto della vera essenzialità della vita: “la sera i bambini giocano sotto la luce della luna, non pensavo che potesse illuminare così bene.

Per prendere l’acqua andiamo nei ruscelli vicini che distano una decina di km dal nostro villaggio, ma ci andiamo cantando e ballando per alleviare la fatica della strada. Qui la vita è dura, ma vale la pena viverla perché si va all’essenziale e non al su-

perfluo.” Con queste meravigliose parole la serata organizzata dall’Auser Giovani per Biancavilla per la missione di padre Ricceri prende un senso che ti tocca direttamente al cuore e all’essere “essenziale” nella vita di tutti i giorni. Un grande merito va a questi ragazzi che hanno dedicato la loro serata ad una nobile missione, rendendo in quel momento felice anche altri bambini dall’altra parte del mondo.

Alessio Leotta

VILLA VIRGGI TOUR

AGENZIA

Via Vitt. Emanuele, 564
95033 BIANCAVILLA (CT)
Tel. e Fax 095 983934
e-Mail: villatourbiancavilla@inwind.it



Gerardo Sangiorgio difensore della dignità contro la barbarie nazista

L'orologio della Scuola di Applicazione di Fanteria di Parma segnava l'alba di un giorno nuovo per il nostro Paese, quello della fine della fallimentare esperienza del regime fascista che aveva trascinato l'Italia nella disastrosa

esperienza bellica, al fianco della Germania nazista. Era l'una del 9 settembre 1943 quando il biancavillense Gerardo Sangiorgio, insieme ai suoi colleghi, veniva catturato dai tedeschi e deportato nei campi di sterminio a Neubrandenburg bei Neustrelitz per essere poi trasferito a Duisdorf e a Bonn am Rhein, reo della ferma volontà, quella di non arruolarsi tra i combattenti della Repubblica di Salò.

Sangiorgio era prossimo al congedo, eppure volle rimanere al suo "posto d'onore", rimase anche quella notte, vicino ai suoi compagni, "in omaggio al principio che il soldato possiede in se stesso i valori della sua dignità", perché "convinti che in quel momento la causa giusta, quella della lotta all'aggressore disumano e soverchiatore, aveva bisogno di noi, per dare una nuova e onorevole svolta alle infauste tragiche vicende della nostra Patria", così come lui stesso ricorda nell'antologia di scritti in versi e in prosa "*Quando l'algente verno*" che comprende le memorie dai lager e vanta l'introduzione di Silvano Nigro.

Nato il 20 maggio 1921 in provincia di Caserta dove il padre Placido, maresciallo dei carabinieri a cavallo, prestava servizio nella scorta del Re, Gerardo Sangiorgio è uno dei figli più illustri di Biancavilla, apprezzato e ricordato da tutti per l'affabilità, l'animo cristallino, l'umiltà e la mitezza, la grande cultura. Sangiorgio conseguì la maturità classica al Liceo Giovanni Verga di Adrano. Sin da giovanissimo nutriva un amore travolgente per le discipline umanistiche al punto da imparare a memoria l'intera *Divina Commedia* e a collaborare, con diversi suoi saggi, con prestigiose e diffuse riviste di letteratura.

La vita riservò a Gerardo Sangiorgio diverse dure prove che seppe sempre superare grazie a quella forte e profonda fede in Dio "perché soltanto una preghiera ristora il cuore e lo spirito placandoli dall'impossibilità di scoprire appieno il mistero della vita". Alla fede fece ricorso nella "disumanizzante" prigionia dei Lager, tra atroci sofferenze per la fame e il freddo e le violenze subite.

Ridotto "l'ombra di stesso", vestito di "divise tolte ai russi, all'estrema condizione d'uso", Sangiorgio si nutriva, come tanti nelle sue condizioni, con rifiuti e bucce di patate, riuscendo così a sopravvivere alcuni commilitoni che i nazisti avevano destinato alla morte. Anche su di lui pendeva la sentenza di morte, ma riuscì a scampare il forno crematorio perché risultato in sovrappeso di 800 grammi rispetto

al limite col quale era provata l'incapacità al lavoro. Liberato dagli americani, Sangiorgio tornò in Italia e nella sua Biancavilla, nei primi giorni di agosto del 1945, e conseguì la laurea. Nelle aule scolastiche Gerardo Sangiorgio portò la sua testimonianza e la sua esperienza di vita, trasmettendo alle giovani generazioni gli ideali di libertà, di amore per la Patria e verso gli ultimi, di pace. La sua è stata definita una "cattedra di dolore". Insegnò presso la scuola media Luigi Sturzo, al Liceo Scientifico "Giovanni Petronio Russo" di Adrano e all'Istituto Industriale "Cannizzaro", nella sede distaccata di Biancavilla. Arrivarono anche le nozze, il 2 marzo 1978 con Maria Cuscunà, alla quale dedicò la raccolta "Cuore che narra", pubblicata nel settembre 1975 a Roma. Due i figli: Placido Antonio e Rita.

Sangiorgio non smise mai di scrivere le sue liriche, inserite in diverse prestigiose antologie quali "Europa", edita da *Relations Latines*, "Poesia contemporanea", pubblicata dall'Accademia Partenopea, e "Modernapoetica".

Sono infiniti i riconoscimenti e gli apprezzamenti che portarono Sangiorgio ad essere nominato nel 1971 "Poeta di Sicilia" e la critica l'ha definito "uno dei più delicati e seri poeti italiani". Ottenne la medaglia d'oro al III trofeo poetico "La Capitale", indetto dal Centro Europeo di Cultura di Bruxelles, vinse il primo premio al Concorso "S. Caterina da Siena" e la Columbian Academy gli conferì la Golden medal.

Gli venne assegnata l'iscrizione onoraria in varie accademie nazionali ed internazionali, fra cui le prestigiose: Columbian (U.S.A.), "Gli immortali d'Italia", "Partenopea", "Tiberina", di Felgueiras (Portogallo). Negli ultimi anni collaborò con il periodico "Prospettive", oltre che con "La gazzetta dell'Etna" e con "La Sicilia", e fu redattore di "Biancavilla Notizie". Sangiorgio si spense improvvisamente il pomeriggio del 4 marzo 1993 presso l'Ospedale di Biancavilla, dove era stato trasportato d'urgenza.

Di Sangiorgio si sono occupati, oltre a Salvatore Silvano Nigro, Giorgio Barberi Squarotti, Salvatore Lupo, Nicolò Mineo, Alberto Torresani e Salvatore Borzi. Il 15 aprile 2003 gli è stata intitolata la Biblioteca comunale di Biancavilla e qualche mese fa nel cortile di Villa delle Favare, all'ingresso della Biblioteca, è stato sistemato un busto marmoreo di Sangiorgio.

Maddalena Batticane



Via Madonna Delle Grazie

Piazza Napoli

ADRANO

60 anni dopo, il vivo ricordo di Federico Laudani

Il fresco volto della Pace

Girolamo Rosano. Ritratto storico di lotte sociali

In occasione del 60° anniversario della morte del giovane Girolamo Rosano, abbiamo incontrato Federico Laudani, che ha vissuto in prima persona i fatti che portarono alla morte di Girolamo, caduto sotto i suoi occhi.

“Sono stato un attivista del Pci”, si definisce così Federico Laudani, vetusto Adranita dall'aspetto sobrio, pronto al dialogo ed ebbro di storia.

È stato sindaco di Adrano dal 1969 al 1974; ci parla della sua giunta composta da due prestigiosi ex-sindaci di Adrano, il dott. Salanitro e l'avv. Pietro Maccarrone. Erano i tempi in cui il Pci ad Adrano contava tre sezioni: Curiel, Gramsci e Rosano; di quest'ultima Laudani fu segretario sin dal 1956, anno in cui il partito comunista vinse le elezioni col sistema maggioritario, poiché Adrano non superava ancora i trentamila abitanti: era l'Adrano del dopoguerra, della Prima Repubblica...

Nel 1951 in che situazione versava Adrano? Ci furono degli scioperi...

Nel 1951 l'Italia è una nazione prevalentemente agricola, specialmente il meridione dove ci furono lotte terribili per la conquista della terra.

E Rosano ne faceva parte?

Certo! Rosano era un giovane battagliero e partecipò anche alla manifestazione per la pace contro il paventato pericolo della guerra in Corea. L'Italia faceva parte del “patto atlantico” e ai giovani della classe 1928 arrivarono le cosiddette “cartoline rosa” di preavviso per tenersi pronti alla partenza; si mise in atto una mobilitazione popolare che può definirsi spontanea e che vide l'impegno di molti attivisti del Pci; ricordo Pasquale Burzillà, Nicola Palermo, Salvatore Polizzi...

Secondo lei, quel giorno perché la polizia sparò sui manifestanti?

Io posso raccontare solo quello che ho vissuto: Scelba, feroce anticomunista, era ministro degli interni; quel giorno la Polizia, con le autoblindo, divise il paese in due impedendo di attraversare sia la via Garibaldi, sia la via Roma. Gli agenti facevano, infatti, la spola tra

piazza Sant'Agostino ed il Belvedere. Imboccai la via SS. Cristo per attraversare il breve tratto di via Garibaldi e così raggiungere la via Viaggio; in piazza Genova incontrai mia madre con in braccio mio figlio, che allora aveva solo pochi mesi, i cui occhi bruciavano a causa dei lacrimogeni. Mi premurai di bagnare un fazzoletto nella fontana adiacente, ormai inesistente, così da alleviare l'effetto dei gas. A quel punto, Girolamo Rosano in testa, seguito da me ed altri due giovani (tali Caruso e Santangelo) decidemmo di andare a controllare se



la celere stesse continuando nella sua azione repressiva. Giunti all'angolo tra via De Giovanni e via Garibaldi vedemmo cadere Girolamo colpito da una pallottola alla tempia sinistra, tornammo indietro, io pensavo a raggiungere nuovamente mia ma-

dre e mio figlio.

Si sentì solo un colpo?

No, sentimmo molti colpi, sparati in aria dalla Polizia.

Ci furono anche dei feriti stimati intorno a diciassette.

Subito dopo che cosa accadde?

Si creò una certa tensione; la Polizia volendo evitare una strage se ne andò e ci permise di tenere il comizio non autorizzato.

Cosa successe nei giorni successivi? La polizia avviò le indagini?

Innanzitutto si svolsero i funerali che ebbero una grande partecipazione popolare; vi era un corteo interminabile. Le indagini, invece, ricaddero soprattutto su due civili che poi furono scagionati.

Dopo l'omicidio la tensione continuò ancora?

Eccome! La tensione era forte, sin dal dopoguerra per le lotte del bracciantato e l'occupazione delle terre. Per andare a coltivare

i latifondi si “scioperava a rovescio” ossia si

lavorava la terra per ottenerla. Io stesso partecipai a queste lotte; nel 1948 assieme ad un gruppo di ragazzi fummo denunciati dal guardiano di un tratto di terra abbandonato per “violazione e danneggiamento alla libera proprietà”, ricordo ancora la difesa del nostro avvocato che chiamò in causa la Costituzione e il fatto che a danneggiare un terreno incolto non è certo colui che lo coltiva, quanto, piuttosto, il proprietario che lo ha abbandonato; fummo assolti.

La tensione quando finì?

Durò fino al 1960 con il famoso governo Tambroni. Ad Adrano e Biancavilla il fenomeno dell'occupazione delle terre fu potentissimo, grazie alla presenza dei sindacati, tra i più forti di tutta la provincia. I poveri contadini lavoravano il latifondo tutto l'anno per poi andarsene con quasi niente, in paese si diceva “ca tradente 'n coddu” (“tradente” sta per il tridente utilizzato per “spagliare” durante la trebbiatura).

È vero che la Cisl provinciale diretta da Vito Scalia tentò di speculare sull'accaduto?

Si venne a creare una forte contrapposizione ideologica, in seguito alla scissione del sindacato, nel 1948, tra il rosso e il bianco, cioè tra la Camera del Lavoro, guidata da Giuseppe Di Vittorio, e la Cisl, diretta da Giulio Pastore.

Girolamo Rosano fu ucciso perché comunista?

Girolamo, in verità, era un giovane lavoratore, sicuramente propenso alla lotta di classe, ma non era un militante; piuttosto, la sua figura divenne simbolo di lotta sociale sia nel Pci che nei sindacati. La famiglia andò a testimoniare il “martirio” di Girolamo persino a Roma.

Emanuela Biondi



Agazi, punto di riferimento per i nostri talenti

Prosegue il viaggio tra le realtà del nostro territorio. Abbiamo incontrato la presidente della dell'Associazione Agazi di Adrano Maria Grazia Agati.

Cominciamo a raccontare ai nostri lettori chi siete e di cosa vi occupate.

L'associazione artistico-culturale Agazi nasce dal desiderio di creare un punto di riferimento per tutte quelle persone che si esprimono attraverso l'arte, arte intesa nell'accezione più ampia del termine. Ad un anno dalla costituzione siamo già circa 50 soci di età e provenienza eterogenea perché l'arte non ha età.

Di cosa vi siete occupati quest'anno?

Abbiamo già realizzato parecchie iniziative. Il nostro debutto è stato lo spettacolo teatrale *Luce sui Talenti* che consta di due momenti integrati, cioè l'esibizione sul palco di cantanti, musicisti e ballerini, intervallata da proiezioni di opere pittoriche e immagini correlate a poesie recitate da una voce fuori campo. Lo spettacolo è stato realizzato con il patrocinio del comune di Biancavilla l'1 luglio 2010. Nasce come spettacolo itinerante che vorremmo portare in tantissimi teatri, perché questi talenti meritano di essere conosciuti da un pubblico più ampio, ma i problemi con le amministrazioni non mancano e i soldi sono pochi in quasi tutti i comuni.

Noto con piacere che la vostra associazione è stata ben accolta dal Comune di Biancavilla, però sorge spontanea una domanda: considerando che la maggior parte dei vostri iscritti sono di Adrano, come mai non avete ancora pensato di fare uno spettacolo del genere al Teatro Bellini?

A dire il vero noi ci abbiamo pensato, anzi avremmo voluto debuttare proprio al Bellini, ma ci è stato detto che

prima di dare la possibilità alle associazioni di poterne usufruire si deve approvare il regolamento e che l'iter non è semplice. Ad oggi non so se sia stato approvato.

Strano, considerato che altre associazioni ne hanno usufruito pur in assenza di regolamento. Come se lo spiega?

Non so cosa dirle. In ogni caso noi siamo tenaci e perseveranti quindi ci abbiamo provato e continueremo a provarci! Bisogna anche dire che qualche piccolo segnale d'incoraggiamento esiste: infatti il 18 e il 19 dicembre 2010

abbiamo realizzato una Collettiva d'Arte e Artigianato artistico nei locali adiacenti la Chiesa Madre, con il patrocinio del comune di Adrano, che abbiamo denominato *ArtigianArte*, due giorni stupendi, dove centinaia di visitatori hanno ammirato e apprezzato i lavori esposti.

Recentemente avete promosso una lodevole iniziativa. Anche in questo caso siete stati patrocinati da qualche ente?

L'iniziativa di cui lei parla è il concerto denominato *La Gioia di Donare* realizzato l'8 gennaio

scorso ma non avevamo alcun contributo da nessun ente; i soci si sono volontariamente autotassati per affrontare le spese sostenute. Inoltre, i cantanti: Rosaria Di Stefano, Angela Grasso, Silvia Alongi, Pietro Leanza (*nella foto, ndr*) si sono esibiti in forma gratuita e il ricavato della serata sarà devoluto interamente in beneficenza alla Missione di Migoli. Abbiamo raccolto 360,00 euro e ringraziamo tutte le persone che hanno assistito al concerto e contribuito all'iniziativa.

Quali sono le vostre aspettative?

Vorremmo che questa nostra associazione diventasse una solida realtà, sempre più operante e al servizio della collettività in un clima di collaborazione con tutte le altre associazioni territoriali perché insieme si cresce!

Agnese Russo



Ad Adrano Nanni Moretti e il compagno Laudani



Scrive Carlo Dossi alla fine dell'800: "Un vero grande uomo non può essere che umile!". Questo aforisma sembra cucito addosso al volto di Federico Laudani, protagonista della scena politica adranita per oltre 50 anni. Nel dicembre scorso lo coglie alla sprovvista una visita particolare: Nanni Moretti, ironico e sarcastico regista politicamente impegnato, e la sua

troupe. Qualcosa unisce i due: sono "compagni". Mentre Laudani racconta all'interno della storica Casa del Popolo "Girolamo Rosano" di via Vittorio Emanuele, una telecamera registra un capitolo di storia, narrato da un uomo votato al credo politico. Ancora sconosciuto il progetto del pluripremiato regista di "Ecce Bombo" e "Caos Calmo". Federico Laudani a Nanni Moretti racconta e ripercorre

la storia del comunismo del dopoguerra nella roccaforte della provincia catanese: Adrano, il Monte Rosso.

La sete di terra, lo sciopero all'inverso (ovvero lavorare i terreni lasciati incolti nei feudi), l'attesa della riforma agraria. Negli anni '50 Adrano vanta 3 sezioni e 1200 tesserati: i volti puliti di quegli uomini ispiravano davvero fiducia.

"Nanni Moretti sapeva tutto di me!" è ancora incredulo il signor Laudani del fatto che il regista sapesse della sua vita da "compagno". Non si può ignorare, infatti, quanto sia stato impegnato Laudani: segretario comunale di partito per 12 anni, per 26 consigliere comunale, per 5 consigliere provinciale, e giusto per completare l'excursus, anche sindaco per un mandato. Inorgoglisce non poco sapere che un adranita venga contattato per raccontare la sua esperienza di vita, come si è speso con e per gli altri.

In attesa del lavoro di Moretti, abbiamo già avuto una piccola "anteprima".

Agata Foco

“Ritirare gli accertamenti”

Provo una certa nausea nel sentire parole vuote ed inutili pronunciate da quei soggetti che, anziché parlare, dovrebbero agire per mettere fine alla vergogna rifiuti nei Comuni.

Ciò che è più grave è che i Sindaci, rappresentanti dei cittadini, sembrano avere abdicato al loro ruolo.

Davanti alle continue vessazioni nei confronti dei cittadini, un Sindaco avrebbe dovuto farsi valere senza esitare un momento. E invece...

Bisogna fare eccezione per isolate iniziative, come quella del sindaco di Biancavilla Pippo Glorioso che è intenzionato a pagare direttamente gli stipendi agli operatori ecologici, anziché trasferirli all'ATO.

Da queste pagine, rivolgiamo alcune proposte ai nostri Sindaci.

1. Ritirare gli accertamenti catastali per l'anno

2004 perché già giudicati illegittimi dal Giudice di Pace. Inoltre, per i successivi anni, imporre alla Ditta *Engineering* di effettuare le misurazioni delle superfici sul posto, come da contratto. In questo modo i cittadini non dovranno sborsare ulteriori quattrini per contestare le inesattezze dei dati catastali forniti dalla Ditta, come peraltro previsto dalla Legge (D.lgs n. 446/97);

2. Chiedere alla Serit di non applicare il fermo amministrativo per tutti i casi in cui i cittadini-contribuenti hanno avanzato ricorso al Giudice di Pace o alla Commissione Tributaria, fino al loro pronunciamento;

3. Rimodulare l'attuale servizio secondo le reali esigenze delle comunità, in modo da essere economicamente sostenibile sia per il Comune, sia per i cittadini.

Vincenzo Ventura

Adesso la Provincia faccia la sua parte

E' approdata per la prima volta in Consiglio Provinciale la vergogna rifiuti nei Comuni della Simeto Ambiente, con una convocazione straordinaria richiesta

dal Coordinamento Symmachia. Le Associazioni e i Comitati, insieme ai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil di A-

drano e alla Federconsumatori, hanno partecipato alla riunione dello scorso 17 gennaio. A rappresentare il Coordinamento sono stati Angela Anzalone e Luigi Gulino che sono intervenuti al dibattito in Consiglio, davanti all'assessore provinciale all'Ambiente Mimmo Rotella, all'amministratore unico della Simeto Ambiente Angelo Liggeri. La prof.ssa Anzalone ha portato in Consiglio anche delle foto di due luoghi simbolo del degrado ambientale: le piazzole di sosta della superstrada, la SS. 284, con branchi di cani randagi, e contrada Torrette a Biancavilla, in pieno Parco dell'Etna, nella strada provinciale 80, area di competenza della Provincia. E' stato documentato che il problema alle Vigne di Biancavilla persiste anche quando non si è in una condizione d'emergenza. Eppure la Provincia di Catania, nello scorso mese di novembre, aveva partecipato ad una Conferenza dei servizi, voluta dal sindaco di Biancavilla Pippo Glorioso garantendo di recintare l'intera area. Ad oggi nessun intervento è stato fatto. I residenti della zona sono stati costretti a creare un varco tra i cumuli di immondizia, che, in questi giorni, viene data alle fiamme.

Decisa la reazione di *Symmachia*: “Non siamo più disponibili a tollerare questa assurda vicenda - ha detto il direttore del nostro giornale Vincenzo Ventura -

abbiamo già presentato un esposto ai Carabinieri di Biancavilla, la Provincia conosce bene l'area di sua competenza, non resta che invo-

care l'intervento del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri.” Gulino ha puntato il dito contro le bollette illegittime

e gli accertamenti catastali relativi agli anni 2004-2005. “Paradossalmente Simeto Ambiente vuole scaricare le responsabilità del mancato pagamento delle bollette alle Organizzazioni dei Consumatori - ha detto Gulino - sono cose gravissime che un buon amministratore non dovrebbe dire”.

Per quanto concerne l'incontro, da sottolineare, l'assenza del presidente della Provincia Giuseppe Castiglione e di alcuni Sindaci, tra cui il sindaco di Adrano e di S. Maria di Licodia (del nostro territorio erano presenti l'assessore Carmelo Origgio per Biancavilla e il sindaco di Paternò Pippo Failla, ndr)

Symmachia ha presentato anche un documento con proposte che sono state esaminate dai consiglieri provinciali che hanno fatto le loro osservazioni.

Si profila, adesso, una prima occasione di confronto tra la Regione Siciliana e la Provincia di Catania per sbrogliare la matassa, anche dopo le pesanti ombre che emergono dalla relazione della Commissione d'inchiesta della Camera: “dietro la gestione dei rifiuti ci sono affari della criminalità”.

Pietro Santangelo
Calogero Rapisarda



SENTI CHI PARLA!

“Ci sono molte lamentele, con lunghe code, sin dalle 3 del mattino.

Va dato un merito: se ci sono code vuol dire che si è lavorato.

Perché se ci sono file vuol dire che c'è un'attività che è stata svolta.”



Angelo Liggeri

Amministratore ATO “Simeto Ambiente”
al Consiglio Provinciale del 17/01/2011

LE CENERI DI GARIBALDI

Per coloro che avranno la pena o il piacere di ricordarlo questo 2011 (ancora troppo acerbo per i grossolani pronostici stagionali) si trascina dietro una nefasta quanto affascinante ricorrenza: 150 anni fa, per l'appunto, nei migliori salotti della Torino aristocratica una nutrita minoranza di colti liberali (federalisti, filo-monarchici, repubblicani e quant'altro) ebbero l'opportunità di fiutare nell'aria l'odore aspro del piombo e del pianto di un popolo geograficamente unitario ma politicamente martoriato e di sfruttare al meglio il disagio mascherandolo al meglio con il patriottismo spicciolo tanto caro al popolino.

Come ci hanno zelantemente ricordato fior di intellettuali riunitisi a Bronte, lo scorso novembre, per un incontro del Lions Club del dott. Salvuccio Furnari, i clamori dell'epopea risorgimentale italiana furono anche e soprattutto il volto pubblico di una élite ristretta che soddisfò in tal modo i progetti espansionistici del regno sabauda.

È risaputo che gli effetti collaterali non tardarono ad arrivare: nel sud i grandi signori della terra, infatti, prevedendo catastrofiche perdite per quanto riguardava i loro arcaici privilegi e poteri feudali, inseguirono con i forconi in mano le camice rosse, che dal canto loro non mantennero comunque un rigore etico e morale tanto solido (stupri, crimini ed esecuzioni sommarie avvennero, seppur in una realtà ben lontana da quel "genocidio garibaldino del meridione" declama-

to dalla divertente figura del presidente Lombardo). Il meridione intero cominciò a cuocersi fino a scottare sotto il sole africano sopperendo alla mancanza dello stato con un altro "stato" altrettanto potente fattosi spazio in seno alla fame con la lupara e l'esplosivo in mano, e diventando in poco tempo un mero serbatoio elettorale per un certo tipo di mala politica tipicamente italiota.

Il nord invece tirò su filande, acciaierie, organi burocratici e reti elettriche poggiando la prima pietra su quello che sarebbe stato il divario atavico tra le due Italie.

1861 > 2011 > >

150° anniversario Unità d'Italia

Quello che rimane da dire è che comunque rimane ben nobile cosa riunirsi a commemorare una ricorrenza di tale entità anche (o forse soltanto) per quella gente che prese in mano la baionetta solo per sentirsi parte di una radice comune, e non il figlio bastardo di un paese sventrato dal passo straniero e dall'ingerenza opulenta del regno ecclesiastico. Per chi, dietro le autorevoli barbe di Mazzini, Salvemini, Cattaneo, e Cavour, fece quella agognata unità tra la polvere dei drappelli non per le poltrone piemontesi, ma per darci la possibilità di aprire le finestre sul 1946, su piazzale Loreto e sulle ceneri di un sogno sbagliato, sentendoci per la prima volta, democraticamente, fratelli d'Italia.

Salvo Ricceri

Libri

Le luci nelle case degli altri, ultima fatica letteraria di Chiara Gamberale

Mandorla è un nome soffice, è uno di quei nomi che chiedono il permesso. Aderisce con coerenza nominale alla figura della persona che qualifica.

Titolo: "Le luci nelle case degli altri".

Autrice: Chiara Gamberale

Genere: Giallo di formazione. Un giallo in cui, sorprendentemente, non si cerca chi ha spento una vita, ma chi per errore ne ha accesa una.

Mandorla è la protagonista, concepita per assenza di contraccettivo, orfana di madre, la quale, in uno stragante testamento informativo, urla a lei e al resto del mondo che suo padre è fra i condomini.

Riunione di condominio straordinaria, tensione e ipocrisia avvolgono parole e atteggiamenti. I padri ostentano il loro pallore indotto, le madri, ancor più dei padri, si oppongono all'alternativa della certificazione genetica, dimostrando la vacuità di un patto implicito secondo cui i tradimenti sono ammessi, purché avvengano nella totale inconsapevolezza dell'elemento corinificato. Decisione finale: la bambina, priva di amici e parenti, la si cresce tutti assieme, un'adozione collettiva che sancirà forse la disgregazione della sua personalità, ma non quella di una famiglia, perché sì, era gente che non voleva offrire il potenziale cadavere del proprio matrimonio allo sciaccallaggio forense.

Le figure che affollano infanzia e adolescenza di Mandorla tentano tutte di imporle la propria personalità, determinando una molteplicità indistinta di consuetudini e modalità di pensiero, che trova il suo riflesso esteriore nell'abbigliamento della protagonista, frammentario e arlecchinesco.

La sua crescita sarà pertanto improntata non solo alla ricerca di suo padre ma anche e soprattutto a quella di sé stessa. Così Mandorla esige la libertà di sbagliare in quanto nata da uno sbaglio; così Mandorla insegue per anni la verità e quando si trova a due passi da essa sembra quasi indietreggiare reticente.

L'originalità sorprendente del romanzo non sta nello smarrimento adolescenziale della protagonista, bensì nelle sue depressive istanze, che culminano nella stesura di preghiere rimate svogliatamente, dense del tenero desiderio di barattare il peso dell'esistenza umana con l'imperturbabilità degli oggetti circostanti.

L'autrice, veicolata dall'espedito verticale del condominio (che è anche l'impalcatura narrativa oltre che strutturale) ha scattato una fotografia introspettiva così policromatica che è abitata da ogni singolo archetipo caratterizzante l'umana specie: dall'ingegnere pragmatico che mette la sua vita sugli assi cartesiani e con ordinaria metodicità la vive, allo scrittore spossato dai dubbi, che si impone la certezza di abitare la realtà per caso; dalla coppia omo che, distratta dalla ricerca dei propri diritti, dimentica i propri doveri, al presuntuoso perdigiorno che maschera di eccentricità la propria palese follia; sino ad arrivare, al primo piano, alla solitudine convulsa di una donna che risolve la propria condizione con una schizofrenia da tarda serata.

Ora, sappiamo benissimo che una componente fondamentale che determina il livello di gradimento di un romanzo è il processo identificativo fra lettore e protagonista. Ecco: in un'ottica così plurale è inevitabile che un lettore qualunque trovi se stesso in almeno un condomino.

Alex Minissale

Comicità fa rima con Società

“Comico si nasce, non si diventa”. Questa sarebbe una massima se provassimo a contestualizzarla nell’idea socio-filosofica del maestro Antonio De Curtis. E come critica il mitico Totò? La fantasia, l’umore e l’originalità di un comico sono sicuramente connotazioni innate.

La comicità è un portento, che rende sensibile chiunque abbia a che fare con cinema o teatro (non che volessi paragonare le due dimensioni, la “quarta parete” è sicuramente più affascinante).

Ma crescendo “cinematograficamente” ho maturato un’idea circa la comicità, analizzandola da un diverso angolo visuale. A mio avviso la comicità ha perso quelle caratteristiche innate e immutevoli; sono piuttosto criteri necessari ma non sufficienti. Guardo la comicità come un fenomeno sociale e come tale subisce continue mutazioni, evoluzioni e “ahinoi”, regressioni.

È un fenomeno importante, più di quanto possa sembrare, è un aspetto della collettività implicito, che non viene descritto come dovrebbe per l’importanza del ruolo che ricopre. La comicità infatti è come se agisse al di sotto della soglia di percezione, colpisce sì la sensazione, suscitando il sorriso (se efficace), ma si mantiene ad un livello basso di coscienza. La comicità non è un mondo assistante che viene semplicemente osservato dalla società (anche qui la televisione non aiuta), piuttosto è la società

che crea la comicità: è una sua pura espressione!

All’Italia del dopoguerra, povera sia nell’animo che nelle casse, bastava vedere degli spaghetti in tasca per ridere (famosa scena di “Misericordia e nobiltà”) o semplicemente rivedersi nel provincialismo di Alberto Sordi (Il conte Max). Niente a che vedere con la comicità di tette e culi degli anni ’80, dove per ridere bisognava guardare dal buco della serratura.

La comicità dunque si muove di pari passo con la società, assecondando le sue esigenze, esaltando le sue caratteristiche. Dov’è arrivata oggi la comicità? Su cosa si basa? È sicuramente l’epoca delle *gaffes*, del malpropismo e dell’ignoranza comune.

Checco Zalone, comico duttile (attore, musicocabarettista) riesce ad impersonare, abilmente, queste caratteristiche così caricate da divertire, ma così terribilmente realiste.

Con una frase comune potremmo definire la comicità come lo specchio della società, ma se non ricordo male si dice così anche della politica. Seguendo il sillogismo ne risulterebbe una politica comica!

Marcantonio Romano



Non ti lascio una canzone e non canto...

Talent show: nati con l’obiettivo preciso di essere piazzati in prima serata per far salire alle stelle l’audience! Se a ciò aggiungiamo dei “dolcissimi bambini”, vestiti in modo da imitare gli adulti, che intonano canzoni della storia italiana, nella maggior parte dei casi depurati (“com’è bello fare festa!” anziché “com’è bello far l’amore” della Carrà)... il cocktail è fatto!

In Italia è difficile capire che i bambini devono fare i bambini. Bisogna mettere un freno a questo scempio, perché vedere questi bimbi, anche piccolissimi, esibirsi come “animali addestrati” è una vergogna, sia per chi li espone sia per chi li guarda.

Ci ha pensato Marziale, presidente dell’osservatorio sui diritti dei minori, ad attaccare rispettivamente sia Masi, direttore Rai per il programma “ti lascio una canzone”, che Confalonieri, presidente Mediaset per il programma “io canto”, con la motivazione: “Il punto e”, dell’articolo 1.2 del Codice di autoregolamentazione Tv e Minori, riguardante la partecipazione dei minori alle trasmissioni televisive, contempla testualmente di “non utilizzare i minori in grottesche imitazioni degli adulti”.

La mia riflessione parte proprio da questo: si è giocato sporco sin dall’inizio in queste trasmissioni, basti pensare che Mediaset soffia allo show di RaiUno, il patron Roberto Cenci. Infatti con un contratto da capogiro che sbugiarda ogni ideale, Mediaset toglie al programma Rai la sua anima e inserisce il ben amato zio Gerry, che insomma è diventato uno a cui, evidentemente, inizia a piacere “vincere facile”!

Dalla parte di mamma Rai è rimasta la “buona Clerici” che esprime con parole “dolci” questa vicenda di plagi:

“Cosa penso del programma di Gerry Scotti io canto? Tutto il male possibile”. Ecco smascherati i “due amorevoli e dolci conduttori”, che oltre a “sfruttare” i minori causano anche degli enormi danni ai genitori che sono il vero problema. Questi forzano i figli a fare cose che non vorrebbero; li vedi nel pubblico a piangere e gioire allo stesso tempo e di cui sembra quasi riuscire a leggere i pensieri: “noi siamo degli “sfigati” e la nostra vita fa schifo, ma adesso nostro figlio ci riscatterà!”. Nessuno di loro rispetta, o conosce, le volontà del proprio figlio. I bambini amano imitare gli adulti, ma in casa scherzando con il compagno o con i genitori. I bambini amano cantare, ma canzoni adatte a loro. I bambini amano sentire l’affetto dei propri cari, ma non perché sono diventati famosi. Invito tutti, soprattutto i telespettatori, a guardare oltre “l’animaleto ben addestrato vestito da adulto cretino”, e pensare per un attimo a tutta la bellezza e la gioia di essere bambino.

Due articoli fondamentali:

L’art. 31 della Costituzione: Si attribuisce allo Stato il compito specifico di tutelare l’infanzia e la gioventù favorendo la nascita delle istituzioni necessarie a questo fine.

Dalla Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea Art. 32 “Divieto del lavoro minorile e protezione dei giovani sul luogo di lavoro”

Il lavoro minorile è vietato. L’età minima per l’ammissione al lavoro non può essere inferiore all’età in cui termina la scuola dell’obbligo, fatte salve le norme più favorevoli ai giovani ed eccettuate deroghe limitate. I giovani ammessi al lavoro devono beneficiare di condizioni di lavoro appropriate alla loro età ed essere protetti contro lo sfruttamento economico o contro ogni lavoro che possa minarne la sicurezza, la salute, lo sviluppo fisico, mentale, morale o sociale o che possa mettere a rischio la loro istruzione.

Alessio Leotta

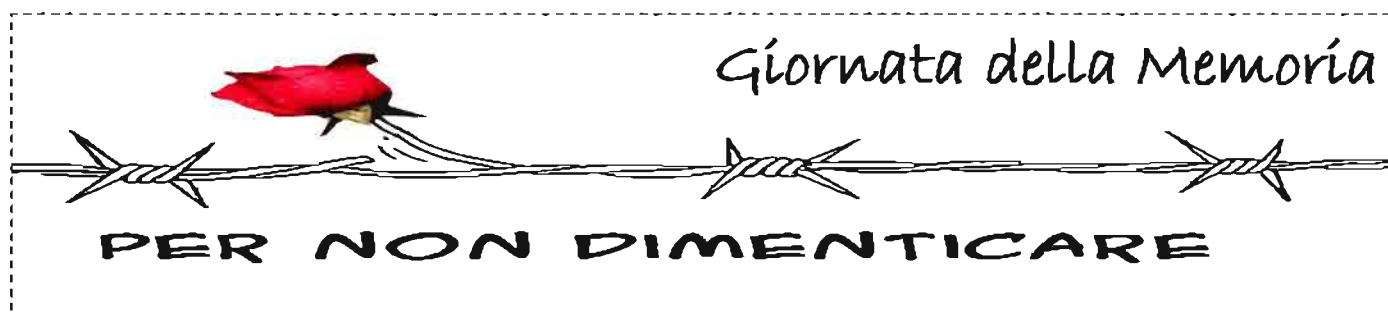


Quando l'algente verno...

Quando l'algente verno
 i fiori guasterà del tuo giardino,
 ora tanto soavi,
 aliterò, frugando, sul più bello:
 gli rifarò la vita
 per offrirlo in dono;
 quando nel buio chiuderai gli occhi
 per non veder nessuno,
 io apparir ti voglio
 e nuovo giorno immetterò
 nella tua stanza tetra.
 Se guarderai gli astri,
 e il pianto tremula e fioca ti farà la luce,
 io coglierò una stella,
 e col suo tepore tergendoli
 abbaglierò i tuoi begli occhi.

Se gli affetti d'un'ora
 nel tempo stemperati andran dissolti,
 e pallida memoria si faranno,
 vivo pulsante cuore
 io voglio, solo io, restar per te.
 Nel gelo dell'autunno
 appiccherò il fuoco al ceppo,
 e farò avvampare il tuo camino
 ai piedi tuoi:
 sangue nuovo sentirai fluire
 come dell'ardente fanciulla,
 amore tutta e solo,
 di questo tuo fior degli anni verdi.

Gerardo Sangiorgio



**Via Degli Oleadri, 64
 Biancavilla**

tel. 320 2917034 - 339 2376983 -
 347 1883397

W WALKING